

Armando AUFIERO, *La questione teologica del soffrire. Il profilo morale e cristiano dell'esperienza della sofferenza nell'opera di Luigi Novarese*, Edizioni CVS, Roma 2015, 334 p., ISBN 978-88-8407-235-1, € 25.

Come dichiarato espressamente dall'autore, si tratta di uno studio «presentato come tesi di dottorato presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma» (9). Da sacerdote dei Silenziosi Operai della Croce, la questione teologica del soffrire, come indica, del resto, il sottotitolo (*Il*

*profilo morale e cristiano dell'esperienza della sofferenza nell'opera di Luigi Novarese*), ha come campo e fonte di indagine (anche se non esclusiva) l'opera del Fondatore. Beatificato ormai dall'11 maggio 2013, Luigi Novarese, nato a Casale Monferrato il 29 luglio 1914 e morto a Rocca Priora il 20 luglio 1984 è, infatti, il fondatore – a partire dall'incontro del 1947 con Sorella Elvira Myriam Psorulla (1910-2009) – di ben quattro associazioni, tutte legate al mondo dei malati: il *Centro Volontari della Sofferenza*, i *Silenziosi Operari della Croce*, la *Lega Sacerdotale Mariana* e i *Fratelli degli ammalati*. Opere attraverso le quali il santo sacerdote ha soprattutto voluto aiutare i malati a valutare la loro condizione alla luce di Cristo. A scoprire, cioè, il senso cristiano del dolore che è pure l'oggetto del volume, chiaramente espresso nel titolo: *La questione teologica del soffrire*. La preoccupazione dell'autore del libro e, ovviamente, di Luigi Novarese, oggetto della sua indagine (elaborata come tesi di dottorato in Teologia Morale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma), è quella di sottolineare, non l'importanza della sofferenza o del dolore, ma l'amore e la dignità con cui è possibile viverli alla luce della croce di Cristo, come ho sottolineato io stesso in un libro pubblicato dalla San Paolo (*Il Dolore dell'umanità nel dolore del Figlio di Dio. La sofferenza alla luce del Vangelo*) nel 2011.

Il volume si struttura in due parti, la prima, di due capitoli, dedicata allo sfondo del problema (*Il Soffrire: luogo teologico*) e, la seconda, di tre capitoli, direttamente al tema della ricerca (*Figura della sofferenza: il contributo di Luigi Novarese*). Segue, ovviamente, una Conclusione (277-280), un'abbondante Bibliografia (281-325) e l'Indice degli autori citati (327-331). Il primo capitolo riguarda l'esperienza della sofferenza come questione morale, mentre il secondo ne affronta la questione del senso come emerge dalla cultura europea e, in concreto, dal pensiero di Friedrich Nietzsche (83-116) e di Max Scheler che ne critica la tesi secondo la quale, alla base dell'amore cristiano starebbe il risentimento degli uomini deboli (116-138). Il terzo, primo della seconda parte (*Sofferenza cristiana e itinerari spirituali e apostolici nell'opera di Luigi Novarese*), affronta l'ambientazione di quest'opera, gli scritti e la personalità del protagonista. Il secondo capitolo (*Luigi Novarese e la questione teologica della sofferenza*) risponde direttamente alla tesi proposta nel titolo dello studio e affronta i nodi dell'esperienza cristiana fatta dal Beato, il sofferente quale "memoria di Cristo" e l'esistenza cristiana come "esistenza crocifissa con Cristo". L'ultimo capitolo, il quinto, come indica chiaramente il titolo (*Orientamenti teologici conclusivi a partire dal contributo di Luigi Novarese*), è dedicato a ciò che può contribuire, soprattutto, nell'ambito della pastorale sanitaria e della spiritualità, a miglio-

rare l'approccio al tema della sofferenza, sia da parte di chi intende occuparsi responsabilmente di chi è colpito dal dolore, che da parte di chi vuole viverlo da cristiano.

Come si può vedere, anche solo da questa presentazione schematica, il libro merita un'attenzione che non viene per nulla delusa. Da parte mia, facendo riferimento solo a uno dei paragrafi conclusivi e, precisamente, a quello relativo alla «spiritualità *provocata* [sottolineatura mia] dalla sofferenza» (267-271), noto semplicemente che avrei preferito non parlare in questi termini (di provocazione), dato che la sofferenza non è mai un bene, neppure quella di Cristo, dato che la salvezza ci viene dall'amore che ha dimostrato per tutti accettando non solo le conseguenze dell'Incarnazione, ma perfino la croce. Una sofferenza – quella di Cristo – che non è «la *risposta* [sottolineatura mia] definitiva e pratica alla sofferenza», come si dice alla quarta riga di p. 239, dato che Cristo – a parte le beatitudini – non ha mai voluto dire una parola sul valore della sofferenza. La sofferenza di Cristo è, semmai, la garanzia che il credente che soffre, sa di non essere più solo, dato che lo stesso Figlio di Dio gli è compagno e conforto. E, al di là della frase citata, è anche ciò che l'autore di questo libro scrive alla scuola del suo padre e maestro Luigi Novarese. «L'annuncio del Risorto crocifisso – si legge, infatti, a p. 258 – è *l'unica* assoluta consolazione dell'uomo e dell'uomo che soffre». Una consapevolezza che deve portare perfino a valutare la polemica derisoria di Nietzsche, in quanto, anch'essa ha contribuito a dismettere «l'idea tenace di un Dio vendicatore che ha pervertito a volte il mistero della croce» (256).

BRUNO MORICONI, OCD